

naturale fra loro, e che le promesse del pontefice nelle cose dello stato hanno poco credito e poca fede in questa corte, tenendosi per parole finte e simulate ¹.

L'illustrissimo duca di Firenze ² è a sua maestà e a tutti quei grandi tanto grato, quanto qualsivoglia altro signore. Ha impresso nell'animo di tutti di voler correre una medesima fortuna con Cesare, e da lui in tutto dipendere, perchè conosce egli che questa è la sola via e il modo di conservarsi sicuramente. Si dimostrò nelle avversità dell'imperatore in Italia e con genti e con danari; e finalmente non fa, nè pensa cosa alcuna, che non consigli e faccia comunicare con l'imperatore. E perciò Cesare gli ha molta affezione, e li suoi ministri sono molto ben veduti in quella corte, e sanno tutto quel più che si può sapere ³. Disegna Cesare, e con buona ragione, con le forze di questo duca, che ogni giorno si fanno maggiori, e con quelle del regno suo di Napoli, sempre mantenere in rispetto questo pontefice, s'egli volesse alcuna cosa innovare, e gli altri che verranno dopo di lui.

Genova, cerca egli di mantenerla e conservarla nello stato presente; la quale sendo naturalmente francese, ogni mutazione che si facesse non si potria fare senza la diminuzione dell'autorità del principe Doria; il che non potria essere se non in pregiudizio di sua maestà ⁴.

¹ Nè tardò la confermazione di questo giudizio dell'ambasciatore; perchè l'anno appresso, come vedremo più distesamente a suo luogo, il pontefice si guastò nuovamente con Carlo V, richiamò le sue genti in Germania, e ritentò una lega colla Francia contro il medesimo.

² Cosimo I.

³ E ben lo mostra la loro corrispondenza col duca, da noi consultata in gran parte in questo reale Archivio Mediceo.

⁴ Vedi intorno Andrea Doria e le cose di Genova la nota a pag. 26 del secondo volume dei documenti di storia italiana del Molini; ove il chiaris-